

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 41 -

ESTRATTO

*III serie - XXXII
Vol. 41^o dalla fondazione*

MESSINA 1983

AMELIA IOLI GIGANTE

GAETANO LA CORTE CAILLER E I TEMI DELLA RICERCA GEOGRAFICA A MESSINA AGLI INIZI DEL SECOLO XX

Tra gli interessi culturali di Gaetano La Corte Cailler, accanto a quelli più noti e più tradizionalmente indagati, ne vanno messi in risalto alcuni forse meno appariscenti, ma certamente ugualmente importanti non solo per delineare in modo più compiuto la sua personalità, ma anche per ricostruire il clima cittadino in cui lo studioso si è formato ed ha operato.

Nella produzione del La Corte Cailler, produzione che investe peraltro vari campi d'indagine, traspare in maniera si può dire costante un interesse per la storia urbana di Messina. Talvolta tale propensione è connessa e per certi aspetti richiesta dall'argomento trattato, ma spesso nasce dal desiderio di meglio individuare vicende urbanistiche e fatti salienti dell'organizzazione dello spazio urbano. Ad esempio - e questo solo per fermarci ad alcuni saggi tra i più noti - il clima del rinnovo edilizio che investe Messina sul finire del secolo XVI, dopo la battaglia di Lepanto, è ampiamente esaminato in un articolo su Andrea Calamech¹, un artista che opera in città come scultore e che, come "mae-

¹ G. LA CORTE CAILLER, *Andrea Calamech, scultore e architetto del secolo XVI*, Messina, 1903.

stro di strata", rinnova, con un disegno consueto negli interventi urbanistici del suo tempo, il tracciato viario nella parte meridionale della città, caratterizzato adesso dall'incrocio della via Austria con la via Cardines. Mentre in un altro saggio, che riguarda l'Ateneo di Messina, si ripercorre un largo tratto della storia che interessa in particolare il territorio sulla riva sinistra del Portalegni e che, proprio attraverso il vario dislocarsi dell'antico Collegio degli Studi, segnala la diversa evoluzione delle funzioni che in questo spazio si sono collocate². Il quadro urbano a cui si accenna costituisce, è vero, lo sfondo dei temi più direttamente affrontati, ma i riferimenti del La Corte Cailler rivelano, oltre che una buona conoscenza dei documenti e dei fatti, la consapevolezza dello studioso che ogni particolare concorra a dare uno spaccato più efficace dei fenomeni che egli intende esaminare.

Ma questa che può anche definirsi un'attitudine, una tendenza, diventa meglio individuabile nell'articolo *La zona falcata del porto di Messina a traverso i tempi*. Lo scritto, edito dopo il terremoto, esattamente nel 1913³, potrebbe avere valenze significative per lo spirito che lo percorre e per il taglio che lo domina. In primo luogo, il La Corte sceglie come ambito d'indagine uno spazio ben definito, ma assai problematico sia dal punto di vista naturale, sia per i fatti che lo hanno interessato e ne segue le vicende molto articolate da età pre-greca fino al 1863.

E assai interessanti sono il metodo di lavoro e l'analisi delle fonti, che appare più accurata rispetto agli scritti precedenti; soprattutto degno di nota è il tono che percorre

² G. LA CORTE CAILLER, *L'Ateneo messinese e i suoi vari fabbricati*, Messina, 1900.

³ G. LA CORTE CAILLER, *La zona falcata del porto di Messina a traverso i tempi*, Messina, 1913.

l'indagine, un tono che potrebbe riflettere i metodi e gli intenti che nella locale Università, nel settore degli studi che riguardavano la storia degli assetti territoriali aveva messo a punto un geografo, che negli anni precedenti al terremoto aveva insegnato a Messina ed aveva occupato anche un posto di rilievo nell'ambiente culturale della città peloritana. Mi riferisco a Gabriele Grasso, docente di Geografia proprio nell'Università di Messina dal 1905 al 1908, che perì nel tragico terremoto.

Il Grasso, nativo di Ariano di Puglia, di formazione storico-letteraria, fu dapprima insegnante di Storia e Geografia nelle scuole di ordine medio: percorse poi i vari gradi dell'insegnamento universitario fino a conseguire la cattedra di Geografia⁴. I suoi interessi furono rivolti soprattutto alla Geografia antropica e al dibattito, ai suoi tempi assai vivace, sulle funzioni della geografia storica⁵: cioè di

⁴ Cfr F. PORENA, *Gabriele Grasso*, in "Rivista Geografica Italiana", XVI, fasc. I, II, 1909, pp. 59-60. Associare il Grasso di formazione storica ai geografi non fu facile. Sono le parole del Porena, scritte dopo la morte di Grasso, a lasciarlo trasparire e ad evidenziare il particolare clima di tensione nell'individuazione degli ambiti delle competenze delle due discipline. Egli dice "A partire dal 1899, alternati con scritti essenzialmente storici, filologici, topografici e toponomastici, egli ne presenta degli altri, descrittivi, economici, statistici, etnografici, più strettamente geografici, insomma, e condotti con sentimento geografico" (*op. cit.*, p. 61). E ancora aggiunge "Ho tralasciato di proposito la menzione di *"Australiani indigeni e Australiani britannici di fronte alle svantaggiose condizioni geografiche del loro continente"* (Boll. della Soc. Geogr. Ital., 1903), perché la trattazione di questo lavoro è, a parer mio, di capitale importanza per stimare giustamente lo sviluppo che il concetto di Geografia aveva preso nella mente del rimpianto collega" (*op. cit.*, p. 62).

⁵ A testimonianza di questa partecipazione al dibattito, si ricordano qui i suoi scritti: *Sui limiti della geografia storica e sulla necessità che i geografi d'Italia rendano ad essa un omaggio più sentito e più sicuro nella scuola e nelle proprie ricerche scientifiche*, in "Atti del IV Congr. Geogr. Ital.", Milano, 1901, pp. 473-84; e *A proposito della Biblioteca di Geografia Storica pubblicata sotto la direzione di G. Beloch*, in "Riv. Geogr. Ital.", 1908, pp. 330-43. Per la vicenda

di quel settore che nell'ambito più vasto della disciplina geografica intendeva occuparsi della ricostruzione degli ambienti del passato, attraverso precise documentazioni e metodologie d'indagine.

Lo studio del La Corte sembrerebbe appunto ispirarsi a questi orientamenti, anche se nella trattazione dell'argomento è sotteso un intento di natura pratica o più esattamente giuridica, giacché il La Corte vuole offrire uno strumento chiarificatore nella polemica, avvertita negli anni in cui egli scriveva, sull'attribuzione della zona falcata o al demanio o al comune.

Potrebbe apparire dall'insieme degli elementi che costituiscono il lavoro di La Corte, che i metodi di Grasso siano stati da lui assimilati e potrebbe anche emergere una sensibilità del La Corte a recepire le atmosfere dell'ambiente universitario e a maturarle, sicuramente in modo rigoroso sul piano dei criteri d'impostazione e d'indagine.

Resta naturalmente da dimostrare se il Grasso entrò in contatto con il nostro studioso, sul piano strettamente personale. È probabile che ciò sia avvenuto, soprattutto se teniamo presente che il Grasso guardò con grande interesse alla storia messinese, che in particolare negli anni della sua permanenza a Messina era oggetto di studio di cultori locali, aderenti all'Accademia Peloritana e alla Società di Storia Patria Messinese, come era il La Corte Cailler. Anzi la precipua tendenza del Grasso a cogliere le vocazioni del territorio - e in questo non gli si può non riconoscere

riguardante la ricerca geostorica, cfr. G. FERRO, *Società umane e natura nel tempo*, Milano, 1974, pp. 9-25 e per una ricognizione complessiva del materiale bibliografico ad essa relativa nei primi 60 anni del secolo XX, cfr. G. FERRO, *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, in "Memorie della Società Geografica Italiana", 1964, pp. 451-467.

una spiccata sensibilità di geografo - lo portò a redigere la prolusione, letta il 9 novembre 1908, per l'inaugurazione dell'anno accademico. In essa, che divenne l'ultimo suo lavoro dal titolo "Fretum Nostrum"⁶, il Grasso, dopo avere passato in rassegna i fenomeni naturali che interessano lo Stretto e dopo aver considerato le principali vicende storiche, di cui lo Stretto fu teatro, mise in risalto con felice intuizione che il braccio di mare lungi dal separare la Calabria dalla costa peloritana, diventava mezzo di congiunzione per comunione di interessi tra le due sponde. E ciò lo portò a concludere che Messina doveva tendere ad essere il centro e il polo di un compartimento, non presente nelle statistiche ufficiali, quello a cui egli dava nome di "Peloritano-Calabrese"⁷.

L'ampio excursus storico, la considerazione di fatti più recenti che riguardano l'area dello Stretto presuppongono una dimestichezza e una frequentazione con elementi locali, che non solo avevano apprezzato le qualità umane del Grasso⁸, ma gli avevano fornito anche suggerimenti e spunti di approfondimenti per le sue ricerche. Tra questi vi dovrebbe essere stato con ogni probabilità il La Corte Cailler.

Sono precisamente questi presumibili scambi di idee o di esperienze che potrebbero avere orientato il La Corte Cailler nella stesura del suo articolo sulla zona falcata, compo-

⁶ *Fretum nostrum*, Discorso inaugurale letto nella R. Università di Messina dal prof. Gabriele Grasso, il 9 novembre 1908, in "Annuario della R. Università di Messina", 1908-1909 (Anno CCCLIX), Messina, 1909, pp. 15-42.

⁷ *Ibidem*, p. 34.

⁸ Scrive il Porena: "La fiducia che egli [il Grasso] aveva ispirato nella cittadinanza messinese gli aveva di recente ottenuto la nomina a Rettore del Convitto Dante Alighieri e del crollo dell'edificio di questo Istituto, in cui egli da pochi giorni abitava, rimase con tutti gli altri ucciso insieme e sepolto", *op. cit.*, p. 64.

sto dopo il 1908: un articolo che sembra far trasparire che un filo lega i sopravvissuti con l'ambiente messinese pre-terremoto, un ambiente il cui fervido spessore culturale faticò a ricostituirsi.

È sicuro comunque che la figura del Grasso dominò ancora a lungo la scena messinese. Il Puzzolo Sigillo, un altro studioso di storia locale, in un articolo pubblicato nel 1927, ricorda il Grasso come "un competente, uno specializzato, un professionista; si direbbe, anzi, che rappresentasse, in materia [cioè nel campo degli studi geografici] l'altra cultura..."⁹: una ultima conferma del ruolo esercitato dal geografo pugliese nella città peloritana.

⁹ Cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *Tre opportuni chiarimenti di toponomastica messinese. Etimologia e valore del "Faro" e "Faro di Messina"*, in "Archivio Storico Messinese", XXVI-XXVII, 1925-26, p. 144.